



Corso biblico sui Libri storici

Primo libro di Samuele

Il primo Libro di Samuele si colloca nella sezione dei libri storici che raccontano gli eventi che vanno dall'ingresso del popolo di Israele nella terra promessa, la Palestina, fino all'esilio babilonese. Questa raccolta così si compone: il libro di Giosuè, il libro dei Giudici, primo e secondo libro di Samuele, primo e secondo libro dei Re. L'insieme di questi testi va sotto il nome di "storiografia del deuteronomista".

Questi libri sono tutti collegati tra loro in una linea di continuità narrativa. Vediamo infatti che i primi due libri narrano l'ingresso d'Israele nella terra promessa e lo stanziamento delle dodici tribù nel territorio palestinese. In questa fase non c'è un governo centrale e i giudici si alternano per dirigere e proteggere il popolo dai nemici esterni e dalle problematiche interne. Col primo libro di Samuele inizia a sorgere la necessità di un governo centrale, ossia una monarchia che garantisca l'unità della nazione. Di fatto questo si realizza durante il ministero del profeta Samuele che unge il primo re di Israele: Saul. Volgendo lo sguardo in avanti, vediamo che nel secondo libro di Samuele verrà descritto il regno del suo successore: Davide. Infine, nel primo e nel secondo libro dei Re si racconta il periodo storico che va dal regno di Salomone, successore di Davide, fino all'esilio babilonese.

Nell'analisi di questo Libro storico è opportuno distinguere due diverse prospettive: la prima indaga il tracciato del racconto, cioè dove comincia e dove finisce la storia narrata. La seconda intende capire qual è il significato teologico e sapienziale che l'autore intende trasmettere al lettore. A giustificare questa seconda prospettiva d'indagine è la convinzione che ciò che vale per Israele, è valido anche per noi. Per questo, i libri storici dell'Antico Testamento, anche se raccontano una storia ormai tramontata, nondimeno contengono una chiave teologica per capire sia il senso degli eventi accaduti una volta, sia il loro significato perenne.

In questa sede cercheremo di compiere entrambe le indagini.



Struttura e contenuti

I primi tre capitoli del libro sono dedicati alla nascita e alla formazione del futuro profeta Samuele, uno dei massimi profeti d'Israele.

Ripercorriamo brevemente e con ordine i principali eventi.

Samuele trascorre l'infanzia e la giovinezza nel Tempio di Silo sotto la guida di un sacerdote di nome Eli (una figura particolare su cui dobbiamo poi tornare).

Nei capitoli successivi, *dal quarto al sesto*, mentre ancora le tribù sono separate tra loro, si narra la sconfitta di Israele nella guerra contro i Filistei. Ricordiamo infatti che la terra che Dio ha promesso al suo popolo non era vuota o deserta, ma abitata da popoli diversi. Di conseguenza, le tribù d'Israele si prendono gli spazi ove stanziarsi, ma entrano in conflitto con i popoli che già vivono in Palestina, tra cui i Filistei. Questi hanno un esercito molto organizzato che sconfigge Israele. Il profeta Samuele interviene per incoraggiare il popolo, assicurandolo che Dio lo libererà dal potere dei Filistei, però a una condizione: se una volta per tutte smettono di praticare l'idolatria. Anche questa è una cosa che dobbiamo tenere presente: l'Israele biblico non sarà mai un popolo "fedele" all'unico Dio che si è rivelato a Mosè. Il profeta Samuele li avverte: «indirizzate il vostro cuore al Signore e servite lui, lui solo, ed egli vi libererà dalla mano dei Filistei» (1Sam 7,3). Ciononostante, questa promessa non potrà realizzarsi fino in fondo, perché il culto yahvista si mescolerà con altri culti stranieri, cananaici, come quello di Baal.

Dal settimo al decimo capitolo si narra della carica concessa a Samuele di giudice d'Israele e della consacrazione del re Saul, unto e intronizzato da parte del profeta Samuele. Si può dire che già in questo momento è nata la monarchia d'Israele. Samuele, che è ormai anziano, pensa sia giunto il momento di ritirarsi (cfr. 1Sam 12,1-2). In realtà il suo ministero dovrà continuare ancora.

Dall'undicesimo al quindicesimo capitolo, il narratore racconta l'esito del regno di Saul, caratterizzato da molte guerre ma anche da molte infedeltà del monarca. Saul dovrà affrontare i Filistei con un esercito ben addestrato, e l'esito della battaglia, fin dall'inizio, viene affidato a Dio attraverso un sacrificio, un olocausto propiziatorio, che doveva essere celebrato dal profeta Samuele. È necessario soffermarsi su questo episodio per le conseguenze che ne verranno per Saul e per Israele. Samuele, che doveva celebrare il rito, ritarda e Saul, che è re, e non sacerdote né profeta, celebra lui stesso questo olocausto. Nel momento in cui Samuele arriva, naturalmente lo richiama, e soprattutto gli dice che questo suo gesto ha compromesso la stabilità del suo trono (cfr. 1Sam 13,7-15). Samuele



saprà poi da Dio che il regno di Saul è finito, e che è stato rigettato come re (cfr. 1Sam 16,1). Al suo posto regnerà Davide, cambiando la dinastia¹. Comprendiamo dunque come un atto indebito, che superava i confini della sua consacrazione e del suo mandato (Saul era stato unto come re e non come sacerdote) può avere conseguenze molto negative. Nel momento in cui Saul supera il confine del suo mandato, compiendo un'operazione indebita, oltre a compiere un atto di disobbedienza, toglie la stabilità al suo trono, per il fatto che Dio lo rigetta come re.

Nel capitolo sedici incontriamo la figura di Davide che viene unto re dal profeta Samuele e la cui dinastia regnerà fino all'esilio babilonese. Il processo di sostituzione dinastica è affidato dal Signore al ministero di Samuele. La regia divina delle cose, porta intanto Davide, da ragazzo, alla reggia di Saul (cfr. 1Sam 16,14-23).

Segue *al capitolo diciassette* la famosa battaglia contro i Filistei, dove Davide sconfigge il gigante Golia. Si tratta di una strana vittoria, in un certo senso miracolosa, in quanto Davide vince il suo avversario senza armi (solamente con la fionda) e poi gli taglia la testa con la stessa arma del nemico. Da questo momento in poi, Davide entra dentro la famiglia di Saul perché diventa amico per la pelle del figlio di Saul, Gionata, e successivamente prende in moglie la figlia di Saul, Mikal.

I restanti capitoli (capp. 18-30) del libro sono caratterizzati dall'invidia di Saul nei confronti di Davide e dal tentativo di ucciderlo per eliminare il suo rivale. Davide, infatti, diventa uno dei generali di Saul proprio per la capacità militare che dimostra, nonostante la giovane età. Grazie alla sua abilità strategica, Davide viene osannato dalla folla, suscitando così l'invidia di Saul, che progetta – in una sorta di congiura di palazzo – di eliminarlo con la complicità dei suoi dignitari. Gionata, che è profondamente amico di Davide, avendo preso coscienza del pericolo che incombe, lo avverte. In tal modo, riesce a scappare e a salvarsi. Davide avrà almeno due occasioni in cui potrebbe vendicarsi uccidendo Saul, il suo persecutore, ma vi rinuncia perché Saul è un consacrato del Signore (cfr. capp. 24 e 26). Saul, dinanzi a questo atteggiamento di misericordia di Davide, risponde con un apparente pentimento, che durerà poco.

Durante questi eventi, il profeta Samuele muore (cfr. 1Sam 25,1) e Saul, dovendo affrontare un'altra battaglia importante contro i Filistei, vorrebbe conoscerne l'esito. Avendo ripetutamente invocato il Signore non riceve alcuna risposta. Decide quindi di recarsi da una negromante per

¹ Avverrà infatti il passaggio dalla dinastia di Beniamino a quella di Giuda, che tramanderà il trono da padre in figlio fino all'esilio babilonese.



chiedere di evocare Samuele dall'aldilà in modo da porgli la domanda sull'esito della battaglia. La maga evoca Samuele, e lo spirito di Samuele si presenta subito dicendo a Saul che la battaglia andrà a finire male ed egli, insieme ai suoi figli, morirà (cfr. 1Sam 28,19). Nonostante le parole del profeta Samuele, la testardaggine di Saul lo porta ad attaccare ugualmente battaglia contro i Filistei e, come gli era stato predetto, muore.

Con la morte di Saul, in questa battaglia, si conclude il primo libro di Samuele. Il secondo libro, come abbiamo accennato, racconterà l'ascesa al trono di Davide.

I significati teologici e sapienziali della narrazione

Abbiamo fin qui tracciato a grandi linee gli eventi che il narratore ci ha presentato. Vogliamo ora individuare gli aspetti teologici e sapienziali perennemente validi presenti in questo libro in quanto ispirato.

Un primo aspetto è legato al governo d'Israele e alla necessità, divinamente prevista, che ci sia un governo centrale. Sicuramente la vita associata non può essere lasciata alla volontà individuale ma è opportuno un coordinamento sapiente. Saul è una figura negativa che funge da avvertimento al lettore: si tratta di un re che governa legittimamente, ma senza Dio. C'è quindi una certa analogia tra un governo illecito e un governo lecito ma contro Dio e contro l'uomo. Entrambi sono rigettati da Dio. La personalità di Saul è, del resto, piuttosto contorta: prende il posto di Samuele quando non gli spetta; progetta la morte di suo genero perché più abile di lui in guerra, un uomo invidioso e testardo. Il narratore intende insomma dire che un governo senza l'illuminazione della fede e senza la sottomissione alla volontà di Dio, ha grandi limiti, e anziché servire al bene comune genera grandi mali.

Un altro aspetto da sottolineare è legato al tema della santità e della consacrazione a Dio. Samuele trascorre l'infanzia e la giovinezza nel tempio, sotto la guida del sacerdote Eli. Quest'ultimo svolge il suo ministero come se fosse un mestiere, senza cioè comprendere fino in fondo il valore del suo servizio sacerdotale. Il ministero di Eli, pertanto, pur essendo voluto da Dio, non è tuttavia approvato da Lui e, come Saul verrà rigettato dal suo ruolo. Eppure, nonostante questo, Samuele adolescente riceve da lui delle indicazioni fondamentali per incontrare Dio. In sostanza, il Signore si serve del suo sacerdote, anche se questi non vive il ministero, per attirare a sé Samuele e quindi



svelargli la sua vocazione, che sarà quella di un grande profeta che guida Israele nel passaggio verso la monarchia. Il piccolo Samuele, grazie alla direzione di Eli, capisce che quella voce che lo chiama è Dio.

La consacrazione, quindi, ha degli effetti positivi per il popolo anche quando la persona consacrata non compie soggettivamente la volontà di Dio. Si coglie qui la differenza tra la consacrazione e la santità, che è uno dei temi affrontati dal narratore. La consacrazione è una chiamata del Signore, mentre la santità è invece la nostra generosa risposta. Eli e Saul sono stati chiamati, ma nessuno dei due ha risposto veramente. Davide, invece, è stato chiamato e ha dato la sua risposta; certo con i suoi limiti ed errori. Il narratore però vuole sottolineare questo: la mancanza di santità non svuota di significato l'importante atto della consacrazione; essa è divina e quindi rimane, e può rifiorire anche dopo il peccato.

Un ulteriore insegnamento perenne che possiamo trarre da queste pagine è questo: il benessere sociale non dipende dalle riforme ma dalla fedeltà a Dio. È questa che garantisce non soltanto la ricchezza spirituale ma anche la prosperità sociale e terrena, oltre che la pace tra i popoli. Anche i profeti, maggiori e minori (cfr. Is 62,8-9; Gl 2,19; Ag 2,15-19), torneranno a indicare la prosperità materiale e la pace come doni di Dio; la pace, infatti, è un dono di Dio e non semplicemente come il frutto di un buon governo o delle riforme. I raccolti abbondanti, poi, non sono in potere dei coltivatori.

Un altro aspetto teologico che possiamo mettere in evidenza si potrebbe definire come la “retribuzione terrena”. C'è una retribuzione finale, ultraterrena, che ha luogo quando moriamo, ma c'è, in maniera parziale, una certa retribuzione anche nel corso della vita. Il gesto di Saul che con un atto di disubbidienza si sostituisce a Samuele nella celebrazione del sacrificio, appropriandosi di un ruolo che non gli compete, compromette il suo trono (cfr. 1Sam 13,7-15). Saul non potrà più godere dell'aiuto di Dio quando ne avrà bisogno, perché ci sono stati dei gesti con cui ha demeritato la grazia. I doni di Dio, sono gratuiti, ma si possono perdere. Succede questo a Saul, e succede questo anche al sacerdote Eli. L'incapacità di camminare col Dio vivente genera infatti l'idolatria. Noi abbiamo un bisogno profondo di spiritualità; se non la troviamo nel Dio vivente, la cercheremo altrove, e quindi in un surrogato del vero culto. Infatti, il caso di Saul è emblematico. Samuele è morto e Saul vuole sapere se intraprendere la battaglia oppure no. La sua preghiera però non riceve nessuna risposta e, nel momento in cui si accorge che Dio non risponde alla sua domanda, si reca dalla negromante per chiedere a Samuele come sarebbe finita la battaglia. Il silenzio di Dio porta Saul, infatti, a cercare una compensazione da un'altra parte.



Avviene una situazione simile anche al popolo di Israele quando Mosè ritarda sul monte perché parla con Dio, e conseguentemente costruiscono il vitello d'oro (cfr. Es 32). L'incapacità di una vera comunione soprannaturale col Dio vivente porta il popolo, al primo disguido, a farsi un idolo.

Saul continua inoltre a fare degli errori, perché pur avendo avuto una risposta negativa da parte del profeta Samuele, egli intraprende lo stesso la battaglia, a suo rischio e pericolo. L'esito è semplicemente la fine del suo regno e della sua dinastia.